

L'ombra nera del racket sui roghi della Puglia

Gli inquirenti: un piano preordinato. Ascoltati i proprietari dei camping
A vigilare sul Gargano solo 20 addetti. E niente torrette d'avvistamento

di Massimo Solani inviato a Peschici

L'OMBRA del racket della criminalità organizzata si allunga sul fascicolo di inchiesta aperto sulla scrivania del procuratore di Lucera Massimo Lucianetti dopo i roghi che martedì hanno causato due vittime e divorato migliaia di ettari di pineta intorno a Pe-

schici, per cui il governo ha decretato ieri lo stato di calamità. È per questo motivo che i magistrati della procura pugliese, che indagano per incendio doloso, lesioni personali e omicidio volontario, hanno delegato ieri a polizia e carabinieri l'incarico di ascoltare i proprietari di alcune delle strutture rimaste danneggiate dalle fiamme, per capire se in passato siano stati oggetto di minacce o tentativi di estorsione. Una ipotesi investigativa che prende le mosse da una certezza: quanto successo martedì è stato il frutto di una regia organizzata. Ne sono assolutamente convinti sia gli uomini della Guardia Forestale che i Vigili del Fuoco e ieri, nella riunione operativa tenuta in procu-

ra a Lucera, lo hanno spiegato al procuratore Lucianetti e al pm Cadio Rastrelli, titolari del fascicolo. Perché dai primi accertamenti sarebbero ben quattro i fronti del fuoco che sono stati appiccati contemporaneamente intorno a Peschici (altri 11 hanno interessato una zona più vasta) e tutti, ne sono convinti i militari, sarebbero di origine dolosa. Per ora gli otto esperti del Nucleo Antincendi Boschivi della Forestale arrivati da Roma non hanno ancora trovato alcuna prova che confermi la tesi (domani o nei prossimi giorni consegneranno la propria relazione ai magi-

Si indaga su possibili estorsioni ai danni di strutture turistiche Vendola: «Dietro c'è una manina criminale»

strati) ma questo non toglie nulla alla certezza che si è consolidata in queste ore. «Non può essere stato un caso - spiega uno dei partecipanti alla riunione in procura - , sono fermamente convinto che ci siano stati più focolai contemporaneamente, almeno 4 in un'area di circa 20 km. È improbabile che si tratti di un fenomeno accidentale. Ma cercare i riscontri è come andare a caccia di un ago in un pagliaio».

Una tesi che anche il presidente della Regione Nichi Vendola ripete con rabbia dalle ore immediatamente seguenti alla tragedia. «Gli incendi - batteva sul tasto ieri - sono stati appiccati dalla manina di chi rappresentava interessi speculativi, interessi di una economia rapace e gangsteristica». Del resto era stato proprio Vendola, nel febbraio del 2006, a denunciare dal palco della Borsa Internazionale del Turismo i «mafiosi in doppiopetto» del Gargano e le loro illegalità istituzionalizzate. Per quanto riguarda invece la seconda inchiesta aperta dalla procura di Lucera, quella sui presunti ritardi nei soccorsi, ieri il Dipartimento della Protezione Civile ha inviato a Lucianetti una ampia documentazione «con l'obiettivo di fornire la massima collaborazione». Del dossier fanno parte, tra l'altro, le schede di richiesta di intervento mezzi compilate dalla sala operativa della Regio-

ne Puglia (che riportano anche gli orari delle chiamate) e le due direttive con cui, il 9 giugno e il 20 luglio scorsi, il presidente del Consiglio Prodi prima, e il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, poi, allertavano gli enti locali perché si preparassero a far fronte al rischio incendi, reso elevato a causa delle condizioni climatiche degli ultimi sette mesi. Dal canto loro, i magistrati hanno invece disposto l'acquisizione dei tabulati dei numeri telefonici da cui sarebbero partite le chiamate di soccorso. Un modo, questo, per fugare ogni dubbio sulla tempestività delle richieste e dei successivi interventi. Ma proprio sulla tempestività dei soccorsi ieri pomeriggio in procura si era diffusa la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati proprio di Bertolaso, circostanza poi smentita.

Ma ieri attorno a Peschici è tornato a farsi di nuovo vivo il fuoco e tre Canadair si sono levati in volo per fronteggiare le fiamme in

Ancora polemiche sulla tempestività dei soccorsi. Smentito che Bertolaso sia indagato



Foto di Claudio Peri/Ansa

una zona non lontana da quella già interessata martedì. E se molto ci sarà da fare per tornare alla normalità in queste zone, altrettanto sarà necessario per evitare che la storia si ripeta. A partire dalla prevenzione: concetto piuttosto difficile se si pensa che all'Ente Parco del Gargano lavorano soltanto una ventina di impiegati operativi e che in tutta l'area (120mila ettari in cui vivono circa 200mila persone) non esistono torrette di avvistamento. In compenso la Regione ha concesso in appalto il servizio di controllo e monitoraggio del rischio incendi ad una ditta privata, la Sma. Peccato che la convenzione scadrà il 31 luglio e che la gara d'appalto per il rinnovo è ferma da dicembre. «Faremo tempestivamente una proroga», ha spiegato l'assessore all'Agricoltura Enzo Russo. Intanto però, la Sma ha già avviato le procedure di mobilità dei dipendenti.

L'INTERVISTA

ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro dell'Ambiente: entro fine marzo devono essere in regola

«Commissariare i comuni che non applicano la legge anti-incendi»

di Alessandro Ferrucci / Roma

«Ora basta. O i comuni si mettono in regola o studieremo dei provvedimenti molto seri» minaccia il Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Che si «ribella» contro le amministrazioni locali riottose a completare le mappe catastali sui terreni colpiti da incendi dolosi: condizione necessaria per attivare la legge 353 e bloccare ogni successiva attività sullo spazio devastato. «È uno dei pochi casi, in Italia, in cui c'è una legge chiara ed efficace che, quando è applicata, scoraggia i piromani "professionisti" con dei risultati straordinari».

Eppure in molti non la utilizzano...

«Lo so, ma è l'ultimo anno. Dalla prossima primavera anzi, proprio dal 31 marzo, tutti dovranno essere in regola».

Altrimenti...

«Non voglio anticipare delle decisioni che dovranno essere valutate con le apposite Commissioni Parlamentari e anche dal ministro dell'Agricoltura, ma proporrò di commissariare tutti i comuni inadempienti».

Alcuni denunciano di non avere i mezzi...

«È vero, e in quel caso interverremo per offrire il nostro aiuto per completare le mappe catastali. Anche perché, oramai, abbiamo il supporto del satellitare che arriva a inquadrare fino a 60 cm».

C'è poi la questione delle pene per i piromani...

«Anche in questo caso la legge c'è, è un decreto promosso da me nell'agosto del 2000. Secondo il quale la pena varia dai 4 ai 10 anni con l'aggra-



vante dell'incendio applicato nelle aree protette. Il problema è un altro...». **Quale?** «Non so quanto è applicata. Purtroppo, in Italia, siamo abituati a scandalizzarci quando il caso è "vivo" e a chiudere un occhio quando si spengono i riflettori. Così l'estate porta con sé il clamore dei casi, mentre temo che in inverno, la Giustizia, sia più concentrata sui reati abituali. Per questo voglio indagare se sono stati adeguatamente puniti i piromani "pizzicati" sul fatto. Voglio vedere almeno una volta una condanna a 10 anni».

A Peschici c'è chi accusa il ritardo nei soccorsi...

«Oltre a prevenire, dobbiamo assolutamente potenziare i mezzi. Ci vuole un lavoro di intelligence che permetterebbe un intervento tempestivo per evitare che un piccolo focolaio diventi una tragedia».

Mercoledì, il Presidente della Commissione

Agricoltura, Sodano, ha denunciato a l'Unità una carenza di uomini...

«Lo so, bisogna trovare delle risorse. Pensi che pochi giorni fa, di notte, mi ha telefonato il Presidente del Parco del Pollino preoccupato per quattro focolai. E quando gli ho chiesto il motivo di tutti questi incendi mi ha detto: "Non so come fare, ho a disposizione solo 51 uomini". E, parliamo di un superficie di circa 200.000 ettari...».

«28 aprile '45»: una piazza per la morte del Duce

A Giulino di Mezzegra, dove fu giustiziato. Il sindaco: «La politica non c'entra, è solo per i turisti»

di Luigina Venturelli

INTITOLAZIONE Per oltre sessant'anni è rimasta una piazza senza nome, a dispetto della posizione centrale nel bel mezzo di Giulino di Mezzegra, affacciato

sul lago di Como. In fondo non ne aveva bisogno. È il luogo del «fatto storico», quello in cui Benito Mussolini e la sua amante Claretta Petacci furono giustiziati dai partigiani locali, il 28 aprile 1945, dopo essere stati catturati a Dongio mentre cercavano di fuggire da Milano verso la Svizzera. Accadimento non da poco, sufficiente a definire per sempre il dna di un paesino da 900 abitanti, figuriamoci di una piazza. «Ogni giorno ci passo davanti - racconta il sindaco Bruno Bor-

doli - e ci trovo visitatori intenti a scattare fotografie, soprattutto turisti stranieri. Molta gente viene qui per il lago, ma anche per vedere i luoghi dove accaddero quelle cose». Quindi, tanto valeva dare forma alla sostanza, regalare un nome a quella che già tutti chiamavano la piazza di Mussolini. Il consiglio comunale di Mezzegra, però, non ha osato tanto. Ha preferito un'intitolazione più neutra e, in occasione dei lavori di riqualificazione dell'area, ci ha piantato un bel cartello «Piazza 28 aprile 1945». Niente altro.

E la delibera comunale è stata votata senza problemi, senza suscitare polemiche né opposizioni. Forse, quando l'opera di ristrutturazione sarà ultima, non si farà nemmeno una cerimonia d'inaugurazione. «Il gesto per noi non ha alcuna valenza politica, ha soltanto un significato storico e turistico» spiega



Il camion che trasportava Benito Mussolini poco prima di essere bloccato

Sul cartello solo la data: nemmeno una riga su chi è stato Mussolini. Né su quel che ha fatto...

Bordoli, eletto due anni fa in una lista civica denominata «Cambiare pur mantenendo la tradizione». Si sa, la politica consente di osare più della toponomastica.

Anche nel raccontare le ragioni della scelta, il sindaco di Mezzegra non osa mai nominare il duce, si limita a parlare di «fatto

storico di risonanza mondiale, che ha cambiato la storia d'Italia e non solo, e che è giusto ricordare. Mantenendo la massima equidistanza, abbiamo voluto sottolineare una data importante, un accadimento di cui il comune di Mezzegra è stato testimone».

Parola d'ordine: basso profilo. Tanto che i visitatori non troveranno alcun cartello che spieghi loro che cosa è accaduto quel 28 aprile. Nessun opuscolo che sveli il mistero a chi non mastichi storia o abbia bisogno di rinfrescarsi la memoria. Nessun percorso turistico dedicato, nonostante nelle vicinanze, tra Lenno e Mezzegra sulla statale 304, ci sia pure la casa dove il dittatore e la sua compagna trascorsero l'ultima notte prima dell'esecuzione: «È una casa privata, ed è stata recentemente ristrutturata, non ha alcuna valenza». Meglio non sbilanciarsi troppo.

INTERNET Su «Civiltà cattolica»: anche gli internauti hanno bisogno di ricevere un messaggio di fede

Missione Second Life: ora sbarcano anche i gesuiti

/ Roma

LA NUOVA FRONTIERA dei padri gesuiti si chiama Second Life, il cyber-mondo tridimensionale, creato nel 2003 da Philip Rosedale, dove circa sette milioni di residenti virtuali vivono una loro seconda vita, fatta di amori, lavoro, viaggi ed anche di ricerca di Dio. Saranno presenti anche lì, per evangelizzare. La sfida è stata lanciata dalle pagine della loro prestigiosa rivista quindicinale Civiltà Cattolica: la Chiesa di Roma - dicono, in un editoriale firmato da padre Antonio Spadaro - deve avere il coraggio di avventurarsi nel pianeta parallelo del Web, ritagliarsi spazi, affrontare «rischi e opportunità».

«C'è cyber(spazio) per Dio?» si chiede la rivista della Compagnia di Gesù, che di evangelizzazioni ai confini del mondo - basti pensare alla Cina di Matteo Ricci - se ne intende da molti secoli. La risposta è naturalmente «sì». Perché se è vero che su Second Life molti avatar (così si identificano i residenti) decidono di concedersi tutti i peccati e le nefandezze a cui hanno rinunciato nella esistenza in carne ed ossa, è altrettanto vero che nel mondo parallelo sta crescendo il desiderio di preghiera e di Dio.

«In Second Life - spiega padre Spadaro - esistono gruppi o siti di carattere religioso e spirituale». «Si trova

veramente di tutto», osserva con una punta di stupore, elencando moschee, pagode, templi zen, indui, Kiva e, naturalmente, anche chiese e cattedrali cattoliche importanti, come ad esempio Notre Dame. «Gli spazi spirituali si vanno ampliando» - spiega ai lettori di Civiltà Cattolica, e innanzitutto ai fun-

«Ogni iniziativa capace di animare questo luogo è opportuna»: ora missionari in campo

zionari della Segreteria di Stato vaticana, che rivedono le bozze della rivista prima di ogni pubblicazione.

«Il fenomeno - si legge nell'editoriale - può essere valutato in qualunque modo, ma la sua espansione è un dato di fatto». «Col crescere di questo spazio qualcuno ha cominciato ad avvertire il bisogno di creare luoghi di preghiera o addirittura chioschi e conventi con camere spartane da affittare per tempi di sosta e di meditazione circondati da spazi verdi e quieti».

«Esistono anche progetti fondati sulla convinzione che sia possibile offrire a coloro che sono dentro la Second Life un'esperienza di Dio», prosegue padre Spadaro. «Se ci sono persone che esprimono se stesse

attraverso la metafora della Seconda Vita e alcune di queste esprimono anche bisogni di carattere spirituale, allora forse non è da trascurare la possibilità che tale domanda non rimanga inesausta». Il messaggio lanciato dai gesuiti è chiaro. «Tanti, a partire da imprese e aziende, hanno già compreso l'importanza della vita virtuale, della seconda vita, per i loro business. Civiltà cattolica cita la Toyota, la General Motors, o l'agenzia di stampa Reuters. Adesso tocca alla Chiesa Cattolica entrare in campo: iniziative di avanguardia ci sono già state, come quelle dell'Arcidiocesi di Washington che su Second Life ha aperto confessionali e un canale di immagini religiose.

MELANDRI-PECORARO

«I giovani non fanno acqua», al via campagna antispreco

Non bastano solo i protocolli di Kyoto o altri grandi accordi per rispettare il pianeta: c'è bisogno anche del coinvolgimento pratico dei cittadini «a partire dai giovani, che risultano i più sensibili a recepire questi temi» spiega il Ministro Giovanna Melandri. È questo lo scopo della campagna promossa dal Ministero per le Politiche Giovanili, dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione Emilia Romagna e da Legambiente, denominata «I giovani non fanno acqua». Così, attraverso alcuni spot televisivi (su Mtv) e dei passaggi radio, il Governo vuole dare delle indicazioni pratiche su dove è possibile risparmiare acqua, senza neanche troppi sacrifici. L'idea parte da uno studio promosso nel 2003 dalla Regione Emilia Romagna dove, nel paese di Bagnacavallo (Ravenna), hanno installato gratuitamente apparecchiature per il risparmio idrico ottenendo un meno 10%: un dato non trascurabile dal momento che i dispositivi per il risparmio hanno influito solo per il 42% dell'acqua usata nelle abitazioni (niente lavatrici o lavastoviglie). Ma a parte i mezzi da applicare, possono risultare fondamentali anche semplici gesti legati alle abitudini quotidiane: ogni volta che viene tirato lo sciacquone del water si consumano 10 l. d'acqua; oppure, risulta, che è consigliabile utilizzare la doccia piuttosto della vasca da bagno (meno 75%). **al.fer.**